

Gestione e conservazione delle pubblicazioni elettroniche

Tommaso Giordano

Biblioteca dell'Istituto universitario europeo
Fiesole (FI)
tommaso.giordano@eui.eu

Percezione, pratiche, modelli

Ché nel mondo mutabile e leggero
costanza è spesso il variar pensiero.
(Torquato Tasso, *Gerusalemme
liberata*, V, 3)

1. Il contesto

La conservazione a lungo termine delle pubblicazioni digitali accademiche è argomento ricorrente nella letteratura professionale già dalla metà degli anni Novanta. La discussione, tuttavia, resta confinata nella ristretta cerchia degli esperti fino a questi ultimi anni, quando la crescita progressiva delle quote di bilancio destinate alle risorse elettroniche e la irresistibile affermazione dei modelli di licenza *e-only* fanno balzare agli occhi degli amministratori di biblioteche e di università la fragilità del nuovo sistema. Infatti attraverso la formula *e-only* le biblioteche possono oggi ottenere da alcuni editori la versione elettronica di intere collezioni di periodici, senza essere obbligate a sottoscrivere anche l'abbonamento alla copia cartacea, come invece accade per le licenze che impongono l'acquisto in soluzione combinata delle due versioni. Un'opportunità da tempo attesa dalle biblioteche che possono finalmente liberarsi dell'ingombro cartaceo e concentrare le risorse sui servizi elettronici, con ampio consenso da parte di docenti, ricercatori e studenti. Venendo me-

no la copertura cartacea che ha a lungo assicurato (almeno psicologicamente) alle biblioteche il controllo sul pregresso, inevitabilmente si è manifestato il rovescio della medaglia, che ha messo in evidenza la precarietà delle soluzioni prospettabili e l'impreparazione dei principali attori coinvolti nel circuito della comunicazione accademica. Un segnale evidente dell'inquietudine che si va diffondendo nel mondo della ricerca in seguito a questi sviluppi è l'appello sottoscritto nel dicembre 2005¹ dalle più importanti università americane per richiamare l'attenzione sulla necessità di un'azione urgente volta alla conservazione a lungo termine delle pubblicazioni elettroniche, cui ha fatto seguito un corposo rapporto pubblicato dal Council on Library and Information Resources nel settembre 2006.² Il rapporto, partendo da un esame approfondito della situazione e delle soluzioni adottate in vari paesi,³ conclude con una serie di raccomandazioni indirizzate alle biblioteche, ai progetti di archiviazione e agli editori. Mentre tutte le biblioteche, indipendentemente dalle dimensioni, vengono sollecitate a prendersi la loro parte di responsabilità e a sostenere i programmi di archiviazione condivisa, gli editori dal canto loro sono invitati ad assumere un atteggiamento più aperto e liberale nella contrat-

tazione delle licenze e nella gestione dei diritti di archiviazione. Che la questione dell'archiviazione delle pubblicazioni elettroniche sia parte integrante dell'intero complesso della comunicazione scientifica, per la quale è da più parti auspicata una riforma radicale, è un dato cui si può difficilmente obiettare. La questione appare ormai inderogabile e quanto mai complessa, a causa dei molteplici aspetti economici, sociali e legali ad essa connessi, non ultima la normativa sulla proprietà intellettuale che appare sempre più inadeguata ai processi creativi e comunicativi innescati dalla rete. Un'ulteriore testimonianza della rilevanza del problema è costituita dallo *Study on economic and technical evolution of the scientific publication market in Europe*, pubblicato dalla Commissione europea nel febbraio 2006;⁴ un sostanzioso documento che tratta i vari aspetti dell'evoluzione dell'editoria scientifica, cui ha fatto seguito la fase di consultazione ancora in corso nei vari paesi europei. Il capitolo 8 è dedicato, appunto, alla conservazione a lungo termine. Sulla questione specifica l'orientamento dello studio è sintetizzato nella raccomandazione A4, dove si sottolinea la necessità di "promuovere la creazione di archivi *not for profit* per la conservazione a lungo termine, equilibrando gli interessi tra editori, bibliote-

che e studiosi". D'altra parte il dibattito professionale, benché non privo di elaborazioni fondate e proposte avvedute e persino ingegnose, sembra risentire ancora fortemente degli schemi consolidati del mondo della comunicazione analogica e dei preconcetti e interessi connessi. Non di rado gli spunti più originali provengono dal contributo di studiosi emancipati dagli schemi della tradizione biblioteconomica e disposti a inquadrare la questione da un punto di vista più complessivo. Un apporto in questa direzione è un recente intervento di Paolo Galluzzi, che suggerisce di superare la visione limitativa imposta dall'attuale frammentazione del patrimonio culturale in archivi, biblioteche e musei, e indirizzare le energie verso una profonda riforma delle procedure tradizionali di produzione, pubblicazione e diffusione delle conoscenze.

È insomma indispensabile muovere dalla consapevolezza che la rete e la smaterializzazione operata dalla digitalizzazione permettono finalmente di separare le funzioni di conservazione da quelle di valorizzazione.⁵

Questa affermazione racchiude un nodo centrale del problema della conservazione delle risorse digitali (e non solo), su cui varrebbe la pena sviluppare una riflessione, approfondita e intersettoriale. In questo articolo si intende ricondurre l'attenzione su argomenti più circoscritti, di carattere organizzativo e procedurale, inerenti al rapporto tra la gestione delle collezioni elettroniche e la loro conservazione. Più in particolare vengono considerati due aspetti della conservazione a lungo termine: il primo riguarda la percezione del problema da parte delle biblioteche universitarie e di ricerca relativamente alle riviste elettroniche; il

secondo concerne le pratiche adottate, comparando l'approccio tradizionale con i modelli emergenti. La piattaforma di questa riflessione è costituita dalla letteratura professionale, e in particolare da alcune indagini e studi sulle pratiche di conservazione realizzati in tempi diversi negli Stati Uniti e in Europa.

2. Punti critici

Per decifrare il quadro che ci troviamo di fronte, sarà opportuno isolare e cercare di chiarire alcuni punti critici del problema, particolarmente rilevanti ai fini del nostro discorso.

2.1 Biblioteche e mercato dell'informazione

Nel 1996 i periodici elettronici *peer reviewed* online erano 131; secondo stime accreditate, nel giugno 2006 risultavano attivi 14.338 titoli (1.429 dei quali *open access*), pari al 62% dei 23.187 periodici accademici *peer reviewed*.⁶ Molto più approssimative e incoerenti risultano le stime riguardo alla diffusione delle collezioni di e-book, ma è comunque certo che questo prodotto è in forte espansione in campo accademico, come suggeriscono le previsioni pubblicate dalla British Library, che prospettano per il 2016 una crescita di monografie elettroniche, ibride (cioè edite sia in formato digitale che cartaceo) e in solo formato digitale, pari a circa il 60% della produzione editoriale.⁷ Ancora più eloquenti sono i dati sul comportamento delle biblioteche rispetto al mercato delle pubblicazioni elettroniche. Secondo le stime di ARL (Association of Research Libraries) dal 1995 al 2004 la spesa mediana delle biblioteche per la sottoscrizione di licenze di periodici elettronici è aumentata del 1400%.⁸

Da un altro studio condotto sulle biblioteche accademiche degli Stati Uniti risulta che nel 2004 circa il 70% dei periodici veniva acquistato nel solo formato elettronico.⁹ Nello stesso anno un'indagine effettuata su un gruppo internazionale di 156 bibliotecari indicava che l'85% degli intervistati era pronto a cancellare gli abbonamenti cartacei qualora fosse stato possibile ottenere l'accesso in soluzione *e-only*.¹⁰

Nei paesi europei l'elevata incidenza dell'IVA sulle pubblicazioni elettroniche (in Italia pari al 20%) ha rallentato il passaggio al modello *e-only*, scoraggiando di fatto le biblioteche a liberarsi della copia cartacea. Infatti adottando la formula cartaceo + elettronico si applica il tasso di IVA molto più basso (in Italia 4%) previsto per le pubblicazioni cartacee. Comunque, sebbene non tutte le aree del pianeta possano vantare la stessa progressione nel passaggio al modello *e-only*, per ragioni culturali e sociali oltre che economiche, si può senza dubbio affermare che si tratta di una tendenza internazionale che coinvolge l'intero settore della comunicazione scientifica, determinando un maggiore intreccio tra mercato dell'informazione, biblioteche e mondo della ricerca e della formazione, con esiti difficilmente prevedibili a causa dei molteplici interessi in gioco. Ne è prova la pronta e decisa reazione della Information Access Alliance, in rappresentanza delle maggiori associazioni bibliotecarie americane, intesa a sollecitare l'intervento della sezione antitrust del Dipartimento di giustizia di fronte all'annuncio dell'acquisto di Blackwell Publishing da parte dell'editore John Wiley and Sons.¹¹ Una posizione che risente del clima esacerbato venutosi a creare in seguito ad altre vendite e fusioni che in anni recenti hanno contrassegnato il panorama dell'industria editoria-

le accademica e accentuato la tendenza monopolistica presente nel settore. Ma è anche il segno rivelatore di un'elevata sensibilità alle scosse sussultorie dell'industria editoriale e della consapevolezza della accresciuta dipendenza delle biblioteche dalle dinamiche del mercato dell'informazione, nel quale ormai si vedono immerse, loro malgrado.

2.2 Licenza d'uso e possesso

Non è il caso di addentrarsi nel complicato campo delle licenze elettroniche; qui sarà sufficiente focalizzare e chiarire gli elementi più rilevanti ai fini della conservazione digitale.

Semplificando e limitando l'inquadramento all'ambito degli e-journal, possiamo dire che la licenza elettronica regola l'uso di tre tipi di dati:

- a) l'annata corrente;
- b) le annate precedenti;
- c) la copia dell'annata sottoscritta, fornita dall'editore in un determinato formato, che può essere installata sul sito locale come copia di archivio.¹²

Quest'ultima opzione presuppone infrastrutture appropriate per l'archiviazione a lungo termine, che solo un'esigua parte di biblioteche (e consorzi) si può permettere.¹³ In altri termini, l'acquisizione dei diritti di archiviazione potrebbe risultare, in mancanza delle reali possibilità di utilizzo dei dati e di attuazione delle procedure di conservazione, un'operazione del tutto incongrua.

Tra l'acquisto di una pubblicazione a stampa e un contratto di licenza ci sono differenze sostanziali, così come tra un contratto d'acquisto di un appartamento e un contratto di affitto. Nel primo caso infatti si tratta di un acquisto che automaticamente dà luogo al possesso in perpetuo del bene oggetto della transazione. La licenza, invece, è un contratto che definisce

i termini d'uso di un servizio in un determinato lasso di tempo; in pratica, attraverso tale dispositivo la biblioteca "affitta" l'uso di una risorsa informativa e ne rimane priva alla scadenza del contratto, o in seguito a un'interruzione del contratto stesso provocata da una delle parti per violazione dei termini concordati. La cancellazione dell'abbonamento a un periodico cartaceo in un anno di ristrettezze finanziarie non pregiudica alla biblioteca il possesso delle annate precedenti disponibili sugli scaffali. Al contrario, una volta disdetto il contratto di licenza, alla biblioteca non rimane nulla, a meno che, come vedremo più avanti, non siano state precedentemente concordate le apposite clausole.

L'uso di un libro è governato dalla legislazione sul copyright, che dà alle biblioteche il diritto di offrirlo alla libera consultazione, il diritto di prestarlo e di riprodurlo per gli usi consentiti – secondo norme e modalità (non escluso il corrispettivo economico) che variano da paese a paese – e il diritto di archiviazione perpetua. La licenza elettronica, invece, è governata da un contratto privato, in base al quale viene garantito l'accesso in un periodo predeterminato, secondo modalità stabilite da clausole specifiche negoziate al momento del contratto, caso per caso. Tali clausole stabiliscono chi può accedere (utenti autorizzati) e i limiti e le modalità d'accesso consentite (ad esempio il prestito interbibliotecario, la stampa e lo scaricamento dei dati, ecc.). L'eventuale variazione delle clausole (ad esempio concedere l'accesso agli ex allievi di un ateneo) andrà rinegoziata con il fornitore a fronte di un corrispettivo economico. Non ottenendo dall'editore il diritto di archiviare la risorsa oggetto del contratto, le biblioteche non possono contare sul capitale informativo accumulato negli anni, come av-

viene per le pubblicazioni a stampa. Diversi editori garantiscono l'accesso perpetuo alle annate correnti cui si riferisce l'accordo; ma questo provvedimento (sulla cui perpetuità si hanno non pochi dubbi) è oggetto di una specifica clausola da negoziare. Anche la clausola di archiviazione, in virtù della quale si ottiene il diritto di preservare la copia della risorsa digitale ottenuta dal fornitore, è oggetto di negoziazione specifica; in tale sede vengono parimenti definite le specifiche e il formato della copia che verrà consegnata alla biblioteca.

2.3 Ciclo di vita del documento

Nell'ambito della gestione delle collezioni, l'espressione ciclo di vita (*life cycle*) indica l'insieme delle attività mediante le quali le biblioteche esercitano la loro responsabilità di conservazione dei documenti nel lungo termine.¹⁴ Tale approccio definisce le fasi di vita dei documenti nel corso degli anni, evidenzia le interdipendenze tra i differenti stadi e identifica i costi delle operazioni ad essi connessi.¹⁵ Le fasi considerate vanno dalla selezione, acquisizione, catalogazione e collocazione, all'archiviazione, conservazione e restauro, alle operazioni di reperimento, ricollocazione e revisione della collezione. Analogamente, in ambiente digitale, i differenti stadi del ciclo di vita del documento possono essere così identificati: acquisizione (selezione, verifica della proprietà intellettuale, licenza, ordinazione/amministrazione, ricezione e verifica); *ingest* (acquisizione dati); trattamento metadati; accesso; gestione dell'archivio dati; conservazione (procedure tecniche e di controllo). I numerosi studi sulla conservazione delle pubblicazioni digitali presentano non poche divergenze, soprattutto riguardo alla valutazione dei costi di

preservazione nel lungo termine (oltre i cinque anni), ma su alcuni punti sembrano abbastanza concordi. Tra questi in primo luogo l'elevata entità degli investimenti necessari per realizzare l'infrastruttura occorrente e per sostenere i costi di gestione nel lungo termine.¹⁶ Un altro elemento da considerare è la non procrastinabilità delle operazioni indispensabili alla conservazione digitale, che iniziano, almeno per quanto riguarda le pubblicazioni originate in formato digitale, fin dalla fase di selezione e di definizione del relativo contratto di licenza; ciò implica non solo l'assenso ma anche la collaborazione attiva dell'editore, affinché le operazioni successive possano essere eseguite efficientemente. Infine un altro fattore di assoluto rilievo è costituito dall'instabilità e dal carattere dinamico della pubblicazione digitale, nonché dalla obsolescenza tecnologica cui è particolarmente esposta. Queste caratteristiche fanno sì che il documento digitale richieda non la semplice custodia, ma una cura attiva e costante, che non ammette fratture e discontinuità. Alla gestione del ciclo di vita del documento digitale viene in tempi più recenti associato il concetto di *curation* (cura). La definizione di *digital curation*, maturata in ambito anglosassone, comprende non solo le operazioni per la manutenzione e la conservazione del documento digitale lungo il suo ciclo di vita, ma implica anche la capacità di dare valore aggiunto alle collezioni, stabilendo collegamenti disciplinari, evidenziando i contenuti e contestualizzandoli.¹⁷

3. Conservazione delle risorse elettroniche: percezione e pratiche

I termini del problema venivano sostanzialmente identificati già nella prima fase della diffusione

degli e-journal: infatti i modelli di licenza suggeriti dalle organizzazioni bibliotecarie prescrivevano le clausole di accesso permanente (NESLI, ICOLC, EBLIDA ecc.). Ma questi dispositivi erano, nella maggior parte dei casi, considerati una parte accessoria del contratto, mentre il nocciolo duro della negoziazione con gli editori e gli intermediari era, ed è tuttora, costituita dalle questioni di impatto più immediato, quali il prezzo, la modalità di accesso, la definizione di "utente autorizzato", la disponibilità di titoli non sottoscritti in formato cartaceo, le clausole relative alla stampa, allo scaricamento dei dati, all'ILL ecc.; insomma tutti quei dispositivi che consentono di ampliare immediatamente l'offerta e le possibilità di accesso da parte degli utenti finali. Una politica sollecitata anche dalla spinta degli utenti, desiderosi di ottenere "ora e subito" on line tutto ciò che è possibile.

Grazie alle aggregazioni consortili e ai contratti di licenza per l'accesso all'intera collezione (il cosiddetto *big deal*),¹⁸ a prima vista particolarmente attraenti, in un tempo relativamente breve le università e i centri ricerca di moltissimi paesi, inclusi quelli emergenti e parte di quelli in via di sviluppo, hanno visto crescere enormemente la loro disponibilità di risorse informative. D'altra parte le indagini effettuate in tempi più recenti mostrano che nella pratica l'attitudine delle biblioteche rispetto alla conservazione digitale non ha fatto molti progressi. Nel 2001 un'indagine sulle biblioteche del Boston Library Consortium mostrava una scarsa considerazione del problema a livello degli accordi di licenza. Le clausole di archiviazione venivano infatti collocate al quinto e sesto posto per ordine di importanza nella negoziazione delle licenze.¹⁹ "The low importance placed on archiving may be partially due to the

fact that only 10% of surveyed libraries cancelled print subscriptions”; di conseguenza le biblioteche erano allora poco motivate a spingere per ottenere le clausole di archiviazione.²⁰ Questa giustificazione non sembra invece applicabile alle diciannove biblioteche universitarie britanniche che nel 2003 hanno risposto a una consultazione di JISC sullo stesso tema.²¹ Dall’indagine si evince, infatti, che molte istituzioni acquistano collezioni in soluzione *e-only* perché il sistema risulta più economico alle biblioteche, in termini di costi di gestione e di spazio per i magazzini. Un dato non molto diverso emerge da una ricerca della ARL condotta nel 2003, dalla quale risulta che solo il 15% delle biblioteche richiede la clausola di accesso perpetuo per le licenze sottoscritte.²² Come abbiamo detto, l’avanzata del modello *e-only* suscita in generale una maggiore consapevolezza del problema, almeno sul piano concettuale, che tuttavia tarda a tradursi in azioni conseguenti, per svariati motivi di ordine pratico (tra cui la scarsa disponibilità di risorse da investire), in fondo ai quali serpeggia la convinzione che ci sono altre priorità più urgenti della preservazione. Un’attitudine comune sia in Europa sia negli Stati Uniti – come conferma un’indagine del 2005²³ – che sottintende l’opinione, a volte esplicitamente dichiarata, secondo la quale la conservazione “it’s not my library business”, ma è una funzione da demandare ad altre organizzazioni e biblioteche destinate a questo compito specifico. Tale orientamento trova ulteriore conferma in un’approfondita ricerca del 2004, dove si evidenzia che il 60% delle licenze esaminate non include le clausole di archiviazione e il 55% è sprovvisto delle clausole di “perpetual access”, anche perché risulta difficile ottenerle dagli editori.²⁴ Un’indagine presentata all’ICOLC

Meeting Fall 2006²⁵ offre un flash sulla posizione dei consorzi di biblioteche riguardo alla questione della conservazione. Come è noto i consorzi, insieme alle biblioteche e agli editori, sono tra i maggiori *players* nel campo della comunicazione scientifica. Il loro ruolo diventa sempre più influente, perché rappresentano aggregati più o meno vasti di biblioteche e sono anche i principali interlocutori nella negoziazione delle licenze con gli editori.²⁶ Al *survey* hanno partecipato 35 consorzi (18 Nordamerica, 13 Europa, 1 India, 1 Giappone, 2 consorzi internazionali, per un totale di 1.241 contratti di licenza). Tutti i consorzi hanno dichiarato di considerare la conservazione a lungo termine una questione di primaria importanza. Tuttavia le risposte sulla priorità accordata alle clausole di archiviazione nella negoziazione delle licenze con gli editori tradiscono questa premessa. Infatti risulta che solo 14 consorzi richiedono la copia per l’archiviazione permanente, e tra questi solo un paio forniscono dettagli sul formato dei dati ottenuti – che può voler dire che i dati acquisiti per l’archivio non vengono per ora utilizzati. Tutto ciò se non altro comprova la divaricazione tra le intenzioni dichiarate e le pratiche di conservazione realmente attuate. Questa stessa attitudine emerge da un’altra indagine effettuata nel 2005 dall’Università di Innsbruck²⁷ su 335 biblioteche di vario tipo (nazionali, pubbliche e universitarie) nei 25 paesi dell’Unione europea, dalla quale risulta che la stragrande maggioranza degli intervistati considera la conservazione a lungo termine “very important” (75,6%) or “rather important” (22,9%); ciò nonostante risulta che solo il 37,7% delle biblioteche ha iniziato o sta per avviare programmi di archiviazione digitale, per circa la metà dei quali non è stato ancora scelto il

software da adottare. Un velo di scetticismo scende sulle prospettive future, allorché viene posta una domanda sulla “fiducia” nell’accessibilità a lungo termine del supporto digitale: infatti, solo un terzo degli intervistati considera molto probabile che i documenti contemporanei possano essere letti tra vent’anni, mentre la stragrande maggioranza di essi (circa il 67%) ritiene improbabile che possano essere letti fra cento anni.²⁸

In sostanza, dalle indagini qui sinteticamente riportate sembra emergere la consapevolezza culturale del problema della conservazione digitale, cui però, nella maggioranza dei casi, non fa riscontro un comportamento conseguente sul piano politico e pratico. Indubbiamente la priorità delle biblioteche è oggi massimizzare l’accesso; esse, pur riconoscendo il valore strategico della conservazione, ritengono che questo sia un compito da demandare ad altri (biblioteche nazionali, *trusted third part repositories*,²⁹ consorzi, editori). Una posizione in buona parte condivisa anche dai consorzi, i quali, salvo alcune eccezioni, impiegano le loro energie per aggregare i bisogni delle biblioteche e cercare di ottenere servizi e condizioni economiche più favorevoli dai grandi editori. Tutto il gioco si svolge all’interno di una visione di corto termine, dove le statistiche di uso e uno sconto anche modesto contano più di qualsiasi considerazione di ordine culturale e politico. Quanto questa attitudine derivi dalla forza d’urto dell’onda digitale e quanto invece da convinzioni più radicate è una questione da approfondire.

4. Percezione e pratiche in contesto pre-digitale

Indicazioni al riguardo si possono rintracciare nel dibattito, di alcuni

anni fa, sulla gestione delle collezioni, quando la tecnologia digitale era ancora agli albori e il suo impatto sulle biblioteche risultava piuttosto marginale. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, è uno studio ampio e approfondito sulle politiche e le pratiche di conservazione nelle biblioteche britanniche nei primi anni Novanta, condotto da John Feather, Graham Matthews e Paul Eden.³⁰ La ricerca, basata su un’indagine effettuata nel 1993 in 488 biblioteche di vario tipo (“a large representative sample of public, academic and special libraries”), evidenzia come per la maggior parte delle biblioteche “preservation is a very minor concern, or not designated as a such”, essenzialmente finalizzata “ad assicurare che il materiale corrente sia disponibile in quantità sufficiente e in buono stato, e ricorrere alle risorse esterne – servizi di fornitura di documenti e servizi di rete – per gli altri materiali e dati”.³¹ “We do not preserve but rather exploit our stock”,³² così sintetizza efficacemente questa filosofia un bibliotecario universitario, intervistato durante la ricerca.

D’altra parte emerge la contraddizione tra la crescente presa di coscienza del problema da parte di settori considerevoli della professione bibliotecaria e i programmi di conservazione delle singole biblioteche.

There is a perceptible gap between the aspirations and achievements of many librarians.³³

Nella maggior parte delle biblioteche la “preservation policy” non viene resa esplicita, ma l’attività di conservazione esiste *de facto*, ed è incorporata nelle procedure di gestione delle collezioni; affiora una specie di “conservazione passiva”, o meglio, usando l’efficace espressione coniata dagli autori della ri-

cerca, una “preservation by inertia”: non c’è tempo, né ci sono incentivi per sfoltire le collezioni; ma tuttavia sembra esserci “a genuine belief in the long term value of the collection and a consequent desire to preserve them for future generation”.³⁴

Questa attitudine si può riscontrare nella “biblioteca media” di molti altri paesi.³⁵ Più recentemente le osservazioni di J.P. McCarty, dell’University College Cork (Irlanda), confermano la pratica sopra descritta :

There was never an underlying commitment to a policy of a comprehensive collection, after all we are a teaching and research institution and our primary aim has been to serve current need and demand.³⁶

Emerge una sorprendente coincidenza tra le attitudini delle biblioteche rispetto alla preservazione digitale e le pratiche adottate dalle biblioteche britanniche, in un contesto ancora sostanzialmente “paper based”, come mostrano le analisi fin qui discusse. Possiamo affermare, con ragionevole approssimazione, che lo sviluppo delle collezioni cartacee, nella maggior parte delle biblioteche universitarie, è stato realizzato secondo il modello *just in case*, che implica l’accumulazione di materiale come mezzo per potenziare la disponibilità in caso di bisogno. A questo proposito appare particolarmente efficace, ancorché genuina, la testimonianza del bibliotecario irlandese sopra citato:

Abbiamo cercato di acquistare il più possibile quando le condizioni economiche erano buone e quando ci venivano donate parti di collezioni pensavamo che era bene prendere quello che si poteva con la speranza che un giorno avremmo potuto completarle. In questo senso è più realistico dire che ciò

che abbiamo raccolto riflette i “bisogni passeggeri” più che esigenze di lungo termine.³⁷

Quanti bibliotecari si possono riconoscere in questo onesto pragmatismo!³⁸ In effetti il sistema della “preservation by inertia”, alimentato da raccolte accumulate dietro la spinta dei bisogni contingenti, ha fondamenti più concreti e sperimentati di quanto appaia. Il tutto è retto dalla diffusa e impercettibile convinzione che la ridondanza delle collezioni, grazie alla molteplicità e varietà delle biblioteche che adottano questo approccio e agli istituti preposti alla conservazione, sia in grado di assicurare nel lungo termine la trasmissione del patrimonio culturale. Possiamo dire che questo sistema maturato nel tempo e dotato di una certa capacità di autoregolazione ha complessivamente funzionato, permettendo di rintracciare un documento dovunque esso si trovi, perciò una certa fiducia nella sua efficacia è più che meritata;³⁹ il suo limite, purtroppo, è che... non è trasferibile in ambiente digitale.

5. Modelli

Il confronto tra l'approccio tradizionale e i modelli organizzativi emergenti in ambiente digitale può aiutarci a definire meglio i termini della questione per quel che riguarda l'intreccio tra gestione e conservazione delle collezioni. L'esigenza di amministrare efficientemente le risorse elettroniche e di incorporarle nei servizi spinge le biblioteche a riconsiderare profondamente le procedure di lavoro, ad adeguare i sistemi di gestione automatizzata e le competenze del personale alla mutata situazione. I cambiamenti strutturali e organizzativi cui sono attualmente sottoposte le biblioteche universitarie e di ricerca non hanno prece-

denza storici, se si considera la portata e la velocità con cui si stanno svolgendo. Uno dei principali aspetti di tale evoluzione riguarda i flussi di lavoro per il trattamento delle risorse elettroniche; in tale contesto l'espressione *work flow* indica l'insieme delle procedure occorrenti alla gestione efficiente della risorsa nelle differenti fasi del suo ciclo di vita.⁴⁰ I nuovi sistemi di gestione che supportano tali operazioni – Electronic Resource Management Systems (ERM) – fanno riferimento a procedure concordate in ambiente bibliotecario, comprendenti le seguenti fasi:⁴¹

- a) selezione (identificazione e analisi del prodotto, *trial*, o prova);
- b) acquisizione (negoziatura della licenza, valutazione tecnica, negoziazione economica / procedura amministrativa);
- c) implementazione (includere integrazione in catalogo e promozione della risorsa), manutenzione e valutazione, amministrazione e controllo.

Come si può osservare, il processo decisionale inizia con la fase a), ma il suo momento cruciale si colloca nella fase b), ed è collegato al processo di negoziazione della licenza con il fornitore, che comprende gli accordi relativi alle clausole di accesso perpetuo e quelle per l'ottenimento della copia destinata all'archiviazione permanente. In questa fase vengono anche verificate le condizioni tecniche, e concluse le parti economiche e legali dell'accordo. Lo schema riportato nella figura 1 confronta l'approccio tradizionale con i procedimenti adottati in contesto digitale, inquadrando solo la prima fase del flusso e mettendo in evidenza gli elementi più rilevanti ai fini della conservazione a lungo termine.

Le considerazioni che si potrebbero ricavare da questa schematica e parziale rappresentazione sono molteplici. Qui ci si limiterà a mettere in rilievo due aspetti partico-

larmente significativi sotto il profilo organizzativo. In primo luogo il processo decisionale: mentre nel sistema tradizionale le decisioni inerenti alla preservazione a lungo termine erano implicite, quasi impercettibili, e potevano essere diluite attraverso i meccanismi procedurali nel corso degli anni, in contesto digitale la preservazione richiede decisioni più nette, non procrastinabili, e specifiche per ciascuna risorsa, già in fase di selezione e acquisizione. Se si esamina il flusso del trattamento delle risorse elettroniche nelle biblioteche risulta evidente che il *trial*, la negoziazione delle clausole di accesso e di archiviazione, le interazioni e la collaborazione con i fornitori sono momenti cruciali per i processi di preservazione. Tutto ciò prefigura un modello decisionale *ex ante*, che richiede un approccio proattivo e più strutturato

rispetto al sistema tradizionale. D'altra parte la decisione di preservare o meno una certa risorsa presuppone l'esistenza di un'infrastruttura specifica e di un piano sostenibile nel lungo termine. È noto che la conservazione digitale è un'operazione costosa che non può essere accomodata nelle pieghe dei bilanci correnti delle biblioteche; poiché essa richiede investimenti rilevanti e impegni di lungo termine, va trattata come questione di alto livello strategico, che si pone ben oltre l'autonomia amministrativa normalmente accordata alle biblioteche.

6. Conclusioni

Sul piano gestionale la differenza tra l'approccio tradizionale allo sviluppo delle collezioni e i modelli emergenti è pressoché radicale, co-

si come le culture professionali ad essi sottese. Non si tratta, ovviamente, solo di questioni "culturali", ma anche di problemi strutturali di vasta portata che minano alle radici il modello economico che ha retto finora le biblioteche. È in atto il passaggio da un sistema imperniato sull'accumulazione e la "capitalizzazione" patrimoniale della spesa corrente a un modello basato su contratti per l'uso temporaneo delle risorse, dove il budget delle biblioteche si traduce in "spesa di funzionamento", che non lascia sedimenti patrimoniali e sufficienti garanzie per il futuro. Siamo dunque in presenza di un mutamento radicale delle biblioteche che mette in discussione i fondamenti stessi della loro organizzazione.

L'idea – ricorrente negli studi esaminati – che le funzioni di conservazione a lungo termine non rientrino nella responsabilità di tutte le

Fig. 1 – Confronto degli elementi organizzativi inerenti alle attività di conservazione nei due contesti analogico e digitale

	ANALOGICO	DIGITALE
Obiettivi	Massimizzare la disponibilità dei documenti per soddisfare i bisogni attuali (approccio <i>just in case</i>).	Massima priorità: l'accesso all'informazione per soddisfare i bisogni attuali.
Politica di conservazione	<i>De facto</i> , non esplicitamente dichiarata.	Va esplicitamente dichiarata, collegata alla politica delle licenze.
Selezione	Fondata sull'assunto che il documento acquistato sarà tenuto in biblioteca per sempre.	La risorsa da conservare va identificata in questa fase, anche in considerazione delle possibilità di accordo per l'ottenimento della copia di archivio.
Acquisizione	Basata sul possesso in perpetuo del documento (uso regolato dalla legislazione sul copyright).	Basata sulla licenza di uso temporaneo, stabilita da un contratto tra le parti.
Formato	Caratterizzato da stabilità e relativa capacità di autoconservazione.	Il documento elettronico è instabile e inadatto all'autoconservazione.
Organizzazione funzionale	La conservazione non enucleata come funzione specifica.	La conservazione identificata come funzione specifica a sé stante.
Infrastrutture	Le infrastrutture per l'accesso e per l'immagazzinamento possono in buona parte coincidere.	Per la conservazione sono necessarie infrastrutture e investimenti <i>ad hoc</i> .
Cura delle collezioni	La discontinuità è tollerata.	Necessita una cura permanente; la discontinuità non è ammessa.
Processo decisionale	Implicito, "by inertia", le decisioni possono essere differite.	Strutturato e proattivo, basato su un approccio <i>ex ante</i> . Le decisioni connesse alla conservazione non sono procrastinabili.
Relazioni con l'esterno	Si tende all'autosufficienza; le biblioteche risultano poco interessate alle dinamiche del mondo editoriale.	Orientate alla collaborazione; le biblioteche sono più sensibili agli sviluppi del mercato dell'informazione.
Cultura organizzativa	Fondata su pratiche consolidate, poco disponibile al cambiamento.	Disposta al cambiamento, orientata all'impiego di procedure in continua evoluzione.

biblioteche è un principio consolidato e condivisibile. Ma il punto è che, nel contesto digitale attuale, le istituzioni deputate alla conservazione e gli strumenti per attuarla efficacemente non sono ben identificabili, come invece è avvenuto per l'ambiente analogico. Prevalde l'opinione in favore di una conferma di tali responsabilità alle biblioteche nazionali o ad agenzie destinate allo scopo (*third party trusted repositories*), ma affiorano anche componenti non marginali che vedrebbero con favore l'assegnazione di tale responsabilità agli editori o un diretto coinvolgimento di questi ultimi nelle strategie di conservazione.

Le biblioteche e i sistemi che abbiamo ereditato e sviluppato finora sono condizionati dalla fisicità dei documenti posseduti, raccolti e collezionati in un contesto in cui il possesso del documento risultava il presupposto più efficiente per poterne fruire; dove le infrastrutture occorrenti per l'accesso e per la conservazione potevano in buona parte coincidere. Nella dislocazione fisica delle biblioteche hanno potuto influire le motivazioni più diverse, da quelle di carattere storico-politico e simbolico a ragioni più pratiche e contingenti. È tuttavia evidente che, in generale, tale organizzazione è stata improntata a esigenze di distribuzione del servizio all'utente. La frammentazione e, spesso, la ridondanza delle collezioni sono principalmente dovute all'esigenza di avvicinare il lettore al punto di servizio, che in molti casi ancora oggi – nell'ambito delle biblioteche pubbliche – rappresenta l'unica reale possibilità di accesso al libro. Il progressivo (e relativo) superamento delle barriere di spazio e di tempo determinato dalla rete e le esigenze di una società culturalmente più complessa e differenziata inducono a una rivisitazione globale degli scopi e delle strate-

gie del vecchio impianto. Nel momento in cui si differenziano più nettamente le funzioni di distribuzione e di archiviazione, andrebbero riconsiderate le responsabilità riguardo all'accesso e alla conservazione a lungo termine, in un quadro più complessivo che coinvolga tutte le istituzioni della memoria e gli attori della catena di produzione e diffusione delle conoscenze. Nuove opportunità e nuove sfide si profilano all'orizzonte per le biblioteche, per gli archivi e per i musei;⁴² saper cogliere le une implica l'accettazione delle altre, in una visione orientata alla progettualità e all'assunzione di responsabilità condivise.

Note

L'autore ringrazia Elena Brizioli e Paola Gargiulo per i loro commenti alla prima versione del testo.

¹ *Urgent action needed to preserve scholarly electronic journals*, <<http://www.diglib.org/pubs/waters051015.htm>>
<<http://www.diglib.org/pubs/waters051015.htm>>.

² ANNE R. KENNEDY et al., *E-journal archiving metes and bounds: a survey of the landscape*, Washington DC, Council of Library and Information Resources, September 2006, <<http://www.clir.org/pubs/reports/pub138/pub138.pdf>>.

³ Sui principali programmi di conservazione delle pubblicazioni accademiche, cfr. TOMMASO GIORDANO, *Le collezioni non abitano più qui?*, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 2, p. 90-102; <<http://www.bibliotecheoggi.it/>>.

⁴ *Study on economic and technical evolution of the scientific publication market in Europe*, final report, January 2006; commissioned by DG-Research, European Commission, <http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf>.

⁵ PAOLO GALLUZZI, *Il web e le nuove architetture della conoscenza*, intervento alla Conferenza internazionale "Cultural heritage on line: the challenge of accessibility and preservation", Firenze 14-16 dicembre 2006 (atti in corso di pubblicazione).

⁶ ANNE R. KENNEDY et al., *E-journal archiving metes and bounds...*, cit.

⁷ DAVID J. POWELL, *Publishing output to 2020*, in *The future of print and electronic publishing output worldwide*, report by Electronic Publishing Services Ltd to the British Library, January 29, 2004 (estratto disponibile all'indirizzo: <<http://www.bl.uk/about/articles/pdf/epsreport.pdf>>).

⁸ ANNE R. KENNEDY et al., *E-journal archiving metes and bounds...*, cit., p. 6.

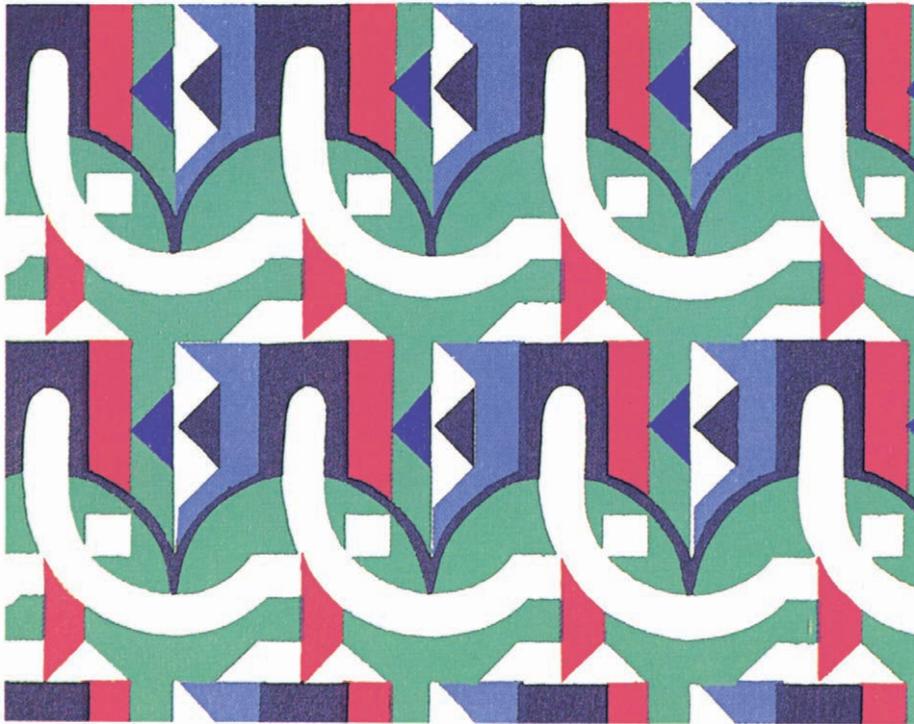
⁹ SHARON FARB, *Libraries, licensing and the challenge of stewardship*, "First Monday", 11 (2006), 7, <www.firstmonday.org/issues/issue11_7/farb/index.html>.

¹⁰ PUBLISHER COMMUNICATION GROUP, *Global electronic collection trends in academic libraries: 2004*, <<http://www.pcgplus.com/resnresource/research/GlobalEITr.pdf>>.

¹¹ IAA writes to Department of Justice requesting review of John Wiley and Sons acquisition of Blackwell Publishing, November 29, 2006, <<http://www.informationaccess.org/wiley.blackwell.pdf>>. Analoga iniziativa è stata intrapresa da alcune organizzazioni bibliotecarie europee (CURL, EBLIDA, SCONUL, LIBER, SPARC Europe) che il 12 gennaio 2007 hanno inviato una lettera alla DG Concorrenza della Commissione europea (<https://mx2.arl.org/Lists/SPARC-OAForum/Message/3561.html>).

¹² In accordo con la definizione della Digital Library Federation (DLF), in questo articolo per "accesso perpetuo" si intende il diritto ad accedere permanentemente alla risorsa oggetto della licenza (ad es. l'annata del periodico cui si riferisce l'accordo) sul sito dell'editore o su un sito gestito da terzi. Mentre per "diritto di archivio" si intende il diritto di trattenere una copia elettronica (della risorsa oggetto della licenza) per scopi di conservazione. Cfr. *Electronic Resource Management: report of the DLF Electronic Resources Management Initiative. Appendix D: data element dictionary*, Washington DC, Digital Library Federation, 2004, <<http://www.diglib.org/pubs/dlf102/>>.

¹³ Cfr. UWE M. BORGHOF et al., *Long term preservation of digital documents: principles and practice*, Berlin, Springer, 2006.



¹⁴ HELEN SHENTON, *Life cycle collection management*, "Liber Quarterly", 13 (2003), 3-4, p. 256-272.

¹⁵ R. MCLEOD – P. WHEATLEY – P. AYRIS, *Life cycle information for e-literature: full report from the LIFE Project*, research report, LIFE Project, London, 2006, <<http://eprints.ucl.ac.uk/archive/00001854/01/LifeProjMaster.pdf>>.

¹⁶ Oltre agli studi già citati di Helen Shenton e di R. Mcleod, P. Wheatley e P. Ayris, si veda: ROGER C. SCHONFELD et al., *The nonsubscription side of periodicals: changes in library operations and costs between print and electronic formats*, research report, Washington, Council of Library and Information Resources, June 2004.

¹⁷ DIGITAL CURATION CENTRE (DCC), <<http://www.ac.uk/about/what/>>; si veda anche il rapporto disponibile sullo stesso sito: PHILIP LORD – ALISON MACDONALD, *e-Science curation report: data curation for e-science in UK*, prepared for the Joint Information Systems Committee (JISC) Committee for the Support of Research (JCSR), The Digital Archiving Consultancy Ltd, 2003.

¹⁸ Cfr. JEFFREY N. GATTEN – TOM SANVILLE, *An orderly retreat from the big deal: is it possible for consortia?*, "D-Lib Magazine", 10 (2004), 10; <[\[www.dlib.org/dlib/october04/gatten/10gatten.html\]\(http://www.dlib.org/dlib/october04/gatten/10gatten.html\)>.](http://</p>
</div>
<div data-bbox=)

¹⁹ JENNIFER WATSON, *You get what you pay for? Archival access to electronic journals*, "Serials Review", 31 (2005), 3, p. 201-205.

²⁰ *Ivi*, p. 203.

²¹ MAGGIE JONES, *Archival e-journals consultancy: final report*, report commissioned by the Joint Information Systems Committee (JISC), October 2003, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/ejournalsfinal.pdf>.

²² MARY M. CASE, *A snapshot in time: ARL libraries and electronic journal resources*, "ARL", 235, August 2004.

²³ JENNIFER WATSON, *You get what you pay for?...*, cit., p. 203.

²⁴ SHARON FARB, *Libraries, licensing...*, cit.

²⁵ TOMMASO GIORDANO, *Survey on archiving and long term preservation. A view from the consortium side*, paper presented at "ICOLC Fall 2006 (8th European Meeting)", Roma, <<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=178&cf>>.

²⁶ ID., *Library consortia in Europe*, "Encyclopedia of Library and Information Science", 1 (2005), 1, <<http://www.dekker.com/sdek/abstract~db=enc~content=a713602119>>.

²⁷ MONIKA KRIMBACHER – MICHAEL

NEUHAUSER – MARTINA VOGL, *Survey on the long-term preservation of digital documents in European libraries*, reUSE Project, University Innsbruck Library, 2005, <http://www.uibk.ac.at/reuse/docs/d_6.7study_european_digital_repositories.pdf>.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Depositi "affidabili" gestiti da organizzazioni / agenzie terze, in grado di garantire nel tempo l'integrità, l'autenticità e l'accessibilità di documenti digitali. Cfr. *Trusted digital repositories: attributes and responsibilities*, an RLG-OCLC report, Mountain View (CA), May 2002; <<http://www.rlg.org/legacy/longterm/repositories.pdf>>. Si veda anche: DAVID ROSENTHAL et al., *Requirements for digital preservation systems: a bottom up approach*, "D-Lib Magazine", 11 (2005), 11, <<http://www.dlib.org/dlib/november05/rosenthal/11rosenthal.html>>.

³⁰ JOHN FEATHER – GRAHAM MATTHEWS – PAUL EDEN, *Preservation management: policies and practices in British libraries*, Aldershot (UK) – Brookfield (USA), Gower, 1996.

³¹ *Ivi*, p. 126.

³² *Ivi*, p. 78.

³³ *Ivi*, p. 36.

³⁴ *Ivi*, p. 37.

³⁵ Ovviamente questa generalizzazione non è applicabile alle più grandi e prestigiose università di molti paesi europei, a cominciare da quelle britanniche, da tempo impegnate in programmi di conservazione. È noto, peraltro, che le grandi università americane e australiane hanno affrontato il problema della conservazione con programmi e strategie più lungimiranti – e probabilmente anche con maggiori investimenti – di quanto sia avvenuto in molti paesi europei (tenendo tuttavia presente che anche il Vecchio continente ha le sue aree di eccellenza).

³⁶ J.P. MCCARTY, *The print block and the digital cylinder*, "Library Management", 26 (2005), 1-2, p. 93.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Non risultano indagini sulla gestione delle collezioni nelle biblioteche italiane comparabili a quella di John Feather, Graham Matthews e Paul Eden, considerata in questo paragrafo. La peculiarità della tradizione italiana, caratterizzata dal modello bi-

biblioteca-magazzino, dalla scarsa pratica di revisione e sfoltimento delle raccolte e, nelle università, dalla frammentazione dei fondi librari, rende problematica la comparazione con la situazione degli altri paesi. Va però rilevato che negli ultimi vent'anni si registra una lenta ma progressiva evoluzione verso il modello a scaffale aperto di matrice anglo-americana, considerato un punto di riferimento da tutte le biblioteche del pianeta. Per una rilettura aggiornata della questione si veda: GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

³⁹ Cfr. DEREK LAW, *The organisation of collection management in academic libraries*, in *Collection management in academic libraries*, edited by Clare Jenkins and Mary Morley, Aldershot, Gower, 1999², p. 15-38.

⁴⁰ Cfr. MARIA CASSELLA – PAOLA GARGIULO, *Il work flow delle risorse remote*, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 6, p. 46-58; <<http://www.bibliotecheoggi.it/2006/20060604601.pdf>>.

⁴¹ *Electronic Resource Management: report of the DLF Electronic Resources*

Management Initiative, cit. Si veda anche: ELLEN FINNIE DURANCEAU, *Beyond print: revisioning serial acquisitions for the digital age*, "The Serial Librarian", 33 (1998), 1-2, p. 83-105; TIMOTHY D. JEWELL, *Selection and presentation of commercially available electronic re-*

sources, Washington DC, Digital Library Federation and Council on Library and Information Resources, 2001. ⁴² Cfr. *Preservation management: for libraries, archives and museums*, edited by G.E. Gorman and Sydney J. Shep, London, Facet Publishing, 2006.

Abstract

Preservation and management of digital publications

Long term preservation of academic publications is a complex issue, involving several diverging interests which are emerging between publishers and libraries. This article has a more limited scope and seeks to develop considerations on two questions: firstly to investigate how the problem of archiving and preservation of electronic journals is perceived by university and research libraries; and secondly the practices implemented both in the digital and the pre-digital environment. A comparative scheme of several organisational components (i.e. work flow and decision making processes) considered in the above-mentioned contexts is proposed. Licensing implications for digital archiving and library collections' management are also considered. It concludes that important changes occurring in knowledge communication require new preservation policies based on shared responsibilities and collaborative approaches.